

Gaia Giuliani

Beyond Curiosity

JAMES MILL E LA NASCITA DEL GOVERNO
COLONIALE BRITANNICO IN INDIA



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1799-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2008

A Giuliano e Patrizia

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare per l'attenzione dimostrata ai miei studi di dottorato la professoressa Maria Teresa Pichetto dell'Università di Torino e il professor Guido Abbattista dell'Università di Trieste i quali hanno seguito la stesura della tesi di dottorato da cui è tratto questo volume: le loro critiche e i loro consigli hanno permesso che le mie ricerche trovassero la giusta direzione. Maria Teresa ha creduto fortemente nella validità del mio lavoro sostenendomi fino all'ultimo negli anni della sua revisione, mentre il professor Abbattista ha sottoposto alla mia attenzione fonti e testi critici di vitale importanza.

Ringrazio il professor Pier Paolo Portinaro, coordinatore del Dottorato in Studi politici europei e euroamericani del Dipartimento di Studi politici dell'Università di Torino per l'attenzione prestata al mio lavoro e per la pazienza con cui mi ha seguita negli anni necessari alla stesura definitiva di questo volume. Il professor Carlo Galli dell'Università di Bologna per gli stimoli e i consigli preziosi che mi ha dato nel corso dei miei studi universitari e di dottorato e per aver rivisto fino all'ultimo il mio manoscritto. Il professor Sandro Mezzadra per i suggerimenti, il sostegno e la critica puntuale, il coinvolgimento nel mio lavoro, la celerità nello sciogliere i miei dubbi e nel rispondere ad ogni mia richiesta. In particolare al prof. Mezzadra devo la passione per la metodologia "di confine", di intreccio e contaminazione tra diversi approcci disciplinari e l'opportunità di presentare, e così riattualizzare, le tesi contenute nelle mie ricerche di dottorato nell'ambito del corso da lui tenuto in Studi coloniali e postcoloniali presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna.

Devo necessariamente rivolgere un ringraziamento accorato ai professori Tiziano Bonazzi, Fulvio Cammarano, Anna Maria Gentili, Laura Lanzillo e Giuseppe Maione del Dipartimento di Politica Istituzioni Storia dell'Università di Bologna per la fiducia, il sostegno e

l'attenzione dimostrata al mio lavoro. In particolare, ringrazio il professor Maione per avermi permesso di dar vita al seminario su razza e razzismo (A.A. 2006/2007) nell'ambito del Corso di Storia contemporanea di cui è titolare, all'interno del quale ho avuto modo di riconnettere le tesi qui sostenute ai miei studi sul dibattito internazionale su razza e razzismo, ad elementi di storia contemporanea e metodologia e concetti degli studi postcoloniali. Un ringraziamento speciale al prof. Gianfranco Tortorelli del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna per avermi invitata a collaborare alla pubblicazione di uno studio sulla biopolitica fascista permettendomi così di rielaborare ed applicare al caso italiano la metodologia da me precedentemente sviluppata. Ai professori Devleena Ghosh (dell'University of Technology, Sydney), che mi ha permesso di presentare all'estero questo lavoro, Ilaria Vanni (UTS, Sydney) e Joseph Pugliese (Macquarie University, Sydney) che mi sono stati vicini nei mesi trascorsi in Australia, valorizzando le mie ricerche. E ringrazio la British Library e le Biblioteche del Polo bolognese, ed in particolare la Biblioteca del Dipartimento di Politica Istituzioni Storia, della Fondazione Einaudi e della Fondazione Firpo di Torino senza le quali non avrei mai potuto portare a termine questo lavoro.

Alle riviste «Pensiero Politico» e «Filosofia politica» per avermi permesso, mediante la pubblicazione di due saggi tratti dalle mie ricerche di dottorato, di rivedere e affinare il contenuto di quello che sarebbe diventato *Beyond curiosity*.

Un pensiero speciale va alle colleghe e ai colleghi di dottorato ed, in particolare, a Silvia Santagata che ci ha lasciato troppo presto. Ai miei colleghi e colleghe e ai direttori della rivista «Studi Culturali», per l'opportunità che mi hanno dato di confrontare, in questi ultimi due anni, il risultato delle mie ricerche con un'infinità di punti di vista e approcci disciplinari diversi ed intersecanti; ai colleghi e le colleghe del Seminario di teoria del diritto e filosofia pratica su "identità, razza e integrazione sociale" dell'Università di Modena e Reggio Emilia, il cui contributo nella ricezione italiana del dibattito statunitense interno alla Critical Race Theory è stato per me importante e produttivo; ai colleghi ed alle colleghe, nonché amici, del gruppo di lettura su Critical Race and Whiteness Studies di Sydney: la discussione aperta e intersecante discipline ed ap-

procci che al suo interno si è svolta e si svolge attorno a questi temi è stata per me di fondamentale importanza nell'ultimissima revisione di questo testo.

A tutti le amiche e gli amici e ai miei familiari che da Londra, Berlino, Chapel Hill, Rimini, Parma, Padova, Lucca, Fano e Pisa a Bologna, Torino, Milano, Roma e Sydney non mi hanno mai lasciata sola in questi anni duri e indimenticabili.

Ed, infine, alla mia famiglia e ai miei genitori, a cui questo volume è dedicato.

Sydney, febbraio 2008

Abbreviazioni

Report from the Select Committee of the House of Commons on the
Indian Affairs of the East Indian Company [R.S.CH.C.A.E.I.C.]

Oxford History of British Empire [O.H.B.E.]

Lo spirito delle leggi [E.L.]

History of British India [History].

On the influence of Time and Space in Matter of Legislation [On the
Influence]

Introduction to the Principles of Moral and Legislation [Introduction
to the Principles]

University Press [U.P.]

Indice

Ringraziamenti	7
Abbreviazioni	10
Presentazione <i>di Sandro Mezzadra</i>	13
Introduzione	19
1 L'India e il dispotismo	
1.1 L'immagine dell'Asia nella cultura politica europea tra il XVIII e il XIX secolo	51
1.2 Il rifiuto milliano dell'orientalismo	80
1.2.1 Contro il romanticismo orientalista	80
1.2.2 Civiltà musulmana e civiltà indù a confronto	95
2 L'applicazione delle dottrine utilitariste in India	107
2.1 L'Utilitarismo, il movimento evangelico e il dibattito sull'educazione	108
2.2 Le riforme di Cornwallis	137
2.3 Le riforme politico-istituzionali proposte da James Mill	153
Conclusioni	173
Bibliografia	185
Indice dei nomi	207

Presentazione

Una «storia critica» dell'India: così, nel licenziare il primo volume della sua *History of British India*, James Mill definiva nel 1817 l'esito di oltre dieci anni di lavoro. E aggiungeva che «criticare significa giudicare. Una storia critica è, dunque, una storia *giudicante*». Poche pagine più avanti, tornava sul punto, dopo essersi impegnato in una puntigliosa spiegazione delle ragioni per cui la validità della sua «storia critica» non era inficiata dal fatto che il suo autore non avesse mai messo piede in India e ignorasse le lingue del subcontinente. Anzi:

colui che, senza essere stato un testimone oculare in India, si appresta in Europa a compendiare il materiale della storia indiana è posto, rispetto ai molti individui che sono stati in India e uno dei quali ha visto e riferito una cosa, un altro ha visto e riferito un'altra cosa, in una situazione assai simile a quella del giudice rispetto ai testimoni che depongono di fronte a lui. Nell'indagine su una di quelle complesse scene di azione su cui è a volte richiesta una decisione giudiziaria, una cosa è stata solitamente osservata da un testimone, un'altra cosa da un altro testimone; la stessa cosa è stata osservata da un punto di vista da un testimone, da un altro punto di vista da un altro; alcune cose vengono affermate da uno, negate da un altro. In questa scena il giudice, mettendo insieme i frammenti di informazione che ha separatamente ricevuto dai diversi testimoni, vagliando l'attendibilità delle testimonianze, comparando l'insieme delle testimonianze stesse con le probabilità generali del caso e sottoponendolo a verifica secondo le leggi conosciute della natura umana, tenta di pervenire a un'immagine esaustiva e corretta dell'intero corso degli eventi su cui è chiamato a decidere. Non è evidente che in un caso come questo, dove abbondante è la somma delle testimonianze, il giudice, che non ha visto alcunché di ciò che è avvenuto, ha ottenuto tuttavia, per mezzo della sua indagine, una comprensione più perfetta dell'accaduto di quella che è quasi sempre propria di ciascuno degli individui da cui ha derivato le sue informazioni¹?

¹ J. MILL (1858), *History of British India*, vol. I, Routledge, London 1997, Prefazione dell'autore, pp. XXV–XXVI. Il testo è liberamente scaricabile dal sito della «Online Library of Liberty. A Project of Liberty Fund, Inc» (<http://oll.libertyfund.org/>).

Lo sguardo dello storico, quello del filosofo utilitarista e quello del giudice convergono sull'India, nell'opera di Mill, e la costituiscono in India *britannica*: in un'India britannica di cui viene ricostruita la storia a cominciare dalla «Ancient History of the Hindus». È in fondo a questo incrocio di sguardi che è dedicato il libro di Gaia Giuliani: un libro che costituisce un piccolo evento per la storiografia italiana del pensiero politico.

Non che siano mancati, in questa storiografia, lavori dedicati ai temi del colonialismo e dell'imperialismo europei. Basti qui ricordare, proprio a proposito dell'Inghilterra, il nome di Ottavio Barié, il cui importante volume su *Idee e dottrine imperialistiche nell'Inghilterra vittoriana* uscì per i tipi di Laterza nel 1953². A lungo tuttavia, e non certo soltanto in Italia, le vicende coloniali e imperiali che hanno accompagnato lo svolgersi della modernità europea sono state ricostruite in modo esclusivo dal punto di vista della «politica di potenza» — nonché dei suoi corollari “ideologici” (dalle molte varianti, cristiane e laiche, della «missione civilizzatrice» ai meno presentabili dispositivi retorici del razzismo).

Nel grande dibattito che è seguito alla pubblicazione del libro di Edward Said, *Orientalismo* (1978), un diverso modo di analizzare criticamente quello che proprio il grande critico palestinese ha definito il «progetto coloniale dell'Occidente» si è venuto affermando. Ed è stato ampiamente sviluppato negli anni successivi all'interno di quelli che, in particolare nel mondo anglosassone, hanno cominciato a essere chiamati gli «studi postcoloniali»: un insieme di categorie — discorso e governamentalità coloniale, colonialità del sapere, violenza epistemica, per nominarne alcune — ha spostato l'attenzione sulla complessità della fitta trama di «incontri coloniali» (un'altra categoria cruciale nella corrente di studi in questione) al di fuori della quale la storia della modernità non risulta neppure pensabile — se è vero, come abbiamo imparato fin dai sussidiari delle elementari, che le sue origini

² Lo stesso Barié scrisse poi il capitolo *Imperialismo e colonialismo*, per la *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, diretta da L. Firpo. ID., *L'età della Rivoluzione industriale*, vol. V, UTET, Torino 1972. Tra le molte altre opere che si potrebbero qui ricordare, mi limito a menzionare — sugli stessi temi a cui è dedicato il libro di Gaia Giuliani — G. ABBATTISTA, *James Mill e il problema indiano. Gli intellettuali britannici e la conquista dell'India*, Giuffrè, Milano 1979.

coincidono con la “scoperta del Nuovo mondo”, ovvero con quella che potremmo definire l’uscita da sé, l’“estrinsecazione” dell’Europa. Vi è qualcosa di più, negli studi postcoloniali, della critica canonica (“culturalista”) dell’«eurocentrismo»: vi è la consapevolezza del rilievo strategico che, lungo l’intero arco della modernità, l’esperienza coloniale ha avuto per la definizione della stessa filigrana teorica dei concetti attraverso cui l’Europa ha contraddittoriamente pensato se stessa.

È una lezione che ormai da tempo, nel mondo anglosassone, ha trovato significative applicazioni nella storiografia del discorso politico³: il libro di Gaia Giuliani è il primo lavoro italiano che dialoga dall’interno della disciplina con questi sviluppi teorici (ma non sarà certo l’ultimo: sia sufficiente ricordare le ricerche, svolte all’interno del medesimo dottorato torinese in cui ha preso forma il lavoro qui presentato, di Domenico Letterio su Tocqueville e l’Algeria⁴). Il lettore (la lettrice) potrà verificare da sé la portata innovativa del lavoro di Giuliani: e in particolare del continuo effetto di spiazzamento felicemente prodotto da un’analisi che, nel momento stesso in cui porta l’attenzione sulla costituzione coloniale dell’oggetto «India britannica» da parte di Mill, riconduce (con una sorta di cortocircuito metodologico) all’immagine della Gran Bretagna con cui lavorava il grande filosofo utilitarista: un’immagine che in controluce si può ricavare dal

³ Si vedano, per fare due soli esempi, U.S. MEHTA, *Liberalism and Empire. A Study in Nineteenth-Century British Liberal Thought*, Chicago U.P., London & Chicago 1999 (un libro ampiamente utilizzato da Gaia Giuliani) e S. SETH, *Subject Lessons. The Western Education of Colonial India*, Duke U.P., Durham (NC) & London 2007 (uscito quando la ricerca qui presentata era già stata conclusa). Specificamente sulla *History of British India* di James Mill, è poi da ricordare il lavoro del fondatore della scuola storiografica indiana dei «subaltern studies», RANAJIT GUHA, *Dominance without Hegemony. History and Power in Colonial India*, Harvard U.P., Cambridge (Ma) & London 1997 (in specie pp. 75 ss.). Per un’introduzione generale agli studi postcoloniali, si veda M. MELLINO, *La critica postcoloniale. Decolonizzazione, postcolonialismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies*, Meltemi, Roma 2005.

⁴ Per una prima anticipazione dei risultati di queste ricerche, si vedano D. LETTERIO, *L’Algeria di Alexis de Tocqueville. Soggettività e storia nel progetto coloniale dell’Occidente*, in «I sentieri della ricerca», I, n. 2 pp. 136–166 e ID., *Une Révolution Inévitable. Tocqueville e l’abolizione della schiavitù nelle colonie francesi (1839–1848)*, in «Il Pensiero politico», XXXIX (2006), n. 3 pp. 401–437.

modo stesso in cui egli parla (come si è detto) dell'antica civiltà indù o della conquista mogul dell'India.

Resta qui da sottolineare come il confronto con la lezione che proviene dagli studi postcoloniali contemporanei si innesti, nel lavoro di Gaia Giuliani, su quanto di meglio la solida tradizione disciplinare della storia delle dottrine politiche ha prodotto in Italia sotto il profilo del metodo storiografico e della lettura critica delle fonti. Non si può negare, a questo proposito, che negli studi postcoloniali (e in quelli «culturali», da cui questi ultimi in parte derivano) di matrice anglosassone, ci si trovi talvolta di fronte ad affermazioni decisamente generiche sul «colonialismo» e sull'«Occidente» — nonché a un uso indeterminato delle pur produttive categorie che si sono in precedenza richiamate. L'autrice di questo libro non è tuttavia neppure sfiorata dal «rischio» di mutuare queste movenze retoriche per via dell'acuta sensibilità storica di cui ha già dato prova in un'ampia ricostruzione del dibattito sull'Impero nel pensiero politico inglese e in un saggio in cui ha anticipato le linee generali della sua lettura della *History of British India*⁵: anche quando si incontrano, nelle pagine che seguono, affermazioni che pretendono di avere una validità che va oltre il lavoro di Mill, queste sono sempre «tarate» su un discorso complessivo che pone in evidenza la specificità storica dell'opera analizzata e del suo contesto. E che in particolare punta a fare emergere un peculiare immaginario imperiale e liberale inglese, distinto sia da quello che aveva caratterizzato precedenti epoche storiche (e che nel caso dell'India era stato ad esempio ben esemplificato dalla fioritura degli studi orientalistici di fine Settecento, duramente criticati da Mill) sia da quello che avrebbe fatto successivamente da sfondo all'apogeo dell'imperialismo britannico (e che, ancora nel caso dell'India, cominciò a prendere forma con la grande *Sepoy Mutiny* del 1857 e con la fine, l'anno dopo, del regime della Compagnia delle Indie Orientali, a cui corrispose l'assunzione diretta da parte della Corona del governo dell'India).

⁵ Cfr. rispettivamente G. GIULIANI, *Il concetto di Impero nel pensiero politico inglese tra il XVII e la prima metà del XIX secolo*, in «Il Pensiero politico», XXXIX (2006), n. 1, pp. 1–35 e ID., «Responsibility implied superiority and inferiority». La «History of British India» di James Mill e il nuovo immaginario imperiale britannico, in «Filosofia politica», XXI (2007), n. 3, pp. 453–473.

Frutto maturo della sintesi tra nuovi sviluppi teorici e una consolidata tradizione di ricerca storiografica, questo libro inaugura così in Italia una nuova stagione di studi sul rilievo di colonialismo e imperialismo nella storia delle moderne dottrine politiche.

Sandro Mezzadra
Febbraio 2008